

Il simbolo del dispotismo sanitario

di CLAUDIO ROMITI

Non c'è da farsi molte illusioni circa la preoccupante deriva autoritaria che, malgrado non ci sia più alcuna emergenza sanitaria da molto tempo, sta letteralmente annichilendo la società italiana. Sulla base di una colossale mistificazione di massa, con la quale si stanno spacciando i contagi per la malattia - quest'ultima ancora considerata come la peste nera - esponenti del Governo centrale e svariati amministratori locali continuano a terrorizzare la popolazione, intimando ad una cittadinanza sempre più inebetita di indossare ovunque la mascherina. Uno strumento il quale, per l'uso indiscriminato e spesso assolutamente improprio che se ne fa, in questo momento assume, dietro la definizione di mezzo di protezione, la valenza di sinistro simbolo di oppressione. Una sorta di bavaglio democratico con cui imporre una forma subdola ma non meno inquietante di dispotismo sanitario.

In tal senso, registriamo la dura presa di posizione della ministra dell'Interno Luciana Lamorgese la quale, in una intervista rilasciata al Messaggero, ha intimato soprattutto ai giovani di "autoimporsi l'uso della mascherina e il rispetto della distanza interpersonale". Tutto questo a fronte di una epidemia che sul piano clinico, come continua a spiegarci sulle varie emittenti televisive un sempre più esasperato Alberto Zangrillo, non esiste più da almeno un paio di mesi. Tant'è che le varie apocalissi che i catastrofisti, a mio avviso piuttosto irresponsabili, del Comitato tecnico-scientifico, alias Comitato di salute pubblica, hanno di quando in quando previsto, magari a seguito di assembramenti calcistici o di movide, non si sono minimamente realizzate. Gli stessi geni che, è sempre bene tenersele a mente, sostenevano nero su bianco che le parziali riaperture di maggio avrebbero condotto 151mila disgraziati in terapia intensiva.

Tuttavia, malgrado ad oggi vi siano solo una quarantina di pazienti intubati e che, come lo stesso Zangrillo ha spiegato con estrema chiarezza, i pochi decessi non sono direttamente causati dal Covid-19, i vertici del potere sembrano addirittura voler intensificare la loro folle linea savonarolesca, raccontandoci la favola tragica di un virus che sembra più mortale dell'Ebola. In realtà, l'evidenza di tutti i giorni, che chiunque di noi può tranquillamente verificare nel proprio ambito sociale, ci dice che la maggior parte delle persone, al netto dei paranoici e degli ossessivo-compulsivi, hanno ripreso ad assembrarsi, a stringersi la mano e a darsi le pacche sulle spalle, senza che questo abbia causato nessun problema di carattere sanitario. Ma dal momento che del Coronavirus si è fatto un tema di speculazione politica e professionale, mi sembra evidente che tanto più l'epidemia si dissolve quanto più si cerca in tutti i modi di tenerla in vita. Anche a costo di tenerci imbavagliati a tempo indeterminato, infischiosene di farci rischiare gravi patologie, ad esempio l'aspergillosi polmonare, associate ad uno pseudo strumento di protezione che in questo momento serve quasi esclusivamente a proteggere la poltrona di chi occupa la stanza dei bottoni.

Mes, accordi e disaccordi

Nella settimana delle lodi governative va in scena a Bruxelles l'ennesimo voltafaccia grillino che vota contro il Pd ed insieme alla Lega per affossare l'utilizzo del fondo salva-Stati (ma la mozione non passa)



Incompiuta Europa

di ALESSANDRO GIOVANNINI

Nella trattativa sul Recovery fund ha vinto l'Europa della solidarietà o ha vinto l'Europa dei nazionalismi?

La risposta non deve cedere alla suggestione anticipatrice dell'ideologia e men che meno della propaganda. Deve invece obbedire alla maggiore obiettività possibile. E allora, se si usa questo metro e si legge attentamente l'accordo del 21 luglio, si deve dire che l'Europa dei popoli e della solidarietà non ha vinto.

Il piano di ripartenza si regge su un pilastro centrale: l'accensione del debito di 750 miliardi da parte della Commissione europea. Questo pilastro, però, non risponde affatto a un disegno di collettivizzazione del debito stesso e dunque a una logica politica di solidale fratellanza, ma continua a rispondere, nonostante le limature intervenute durante la trattativa, a interessi nazionalistici molto accentuati.

Non s'intende negare lo sforzo profuso nel negoziato, si vuole dire che la scelta paritoria a Bruxelles va spogliata della retorica sulla solidarietà, argomento usato con magniloquenza da un folto coro di attori politici.

Anzitutto il debito della Commissione è strumento eccezionale e non strutturale. Il testo dell'accordo, sul punto, è inequivoco: "L'Unione utilizza i fondi presi in prestito sui mercati dei capitali al solo scopo di far fronte alle conseguenze della crisi Covid-19". E poi: "Il piano rappresenta una risposta eccezionale a una situazione estrema, ma temporanea", pertanto "chiari limiti di entità, durata e raggio d'azione vincolano il potere di contrarre prestiti conferito alla Commissione".

In parole semplici: è un intervento una tantum e mirato.

Si potrebbe tuttavia dire che, sebbene una tantum, il debito in capo alla Commissione non può che determinare uno sforzo comune di tutti i Paesi, di tutti i popoli. Chi più ha, più sopporterà il peso degli aiuti concessi a chi meno ha. L'animo solidaristico, perciò, invocato da Italia, Spagna, Portogallo, Francia, Germania, ha finalmente trionfato.

Un'osservazione di questo genere, carte alla mano, sarebbe infondata. Nessuno Stato, in realtà, sopporterà il peso degli aiuti che andranno ad altri Stati. Si ripete: nessuno Stato si metterà sulle spalle i costi degli altri, né utilizzerà i propri bilanci per aiutare chi ha più bisogno. Tutti gli oneri saranno sostenuti con "la strategia di finanziamento diversificata" adottata dalla Commissione, ossia con gli strumenti della finanza di mercato, e con la revisione delle entrate proprie dell'Unione europea, vale a dire con nuove imposte. Solo in casi eccezionali e alla fine del piano, la Commissione potrebbe chiedere ai singoli Stati un contributo straordinario predeterminato. Niente di più.

L'ulteriore e altrettanto decisivo motivo che non consente di parlare di vittoria dell'Europa dei popoli, è questo. Il potere dato alla Commissione di trovare 750 miliardi è il grimaldello messo in mano alla Commissione stessa e al Consiglio dei capi di Stato e di Governo per entrare direttamente all'interno dei bilanci degli Stati membri, per indirizzare le scelte di spesa, per influenzare le riforme nazionali e per indicare le modalità di gestione dei denari pubblici. Sì, nell'accordo c'è anche questo: la Commissione detterà "le giuste condizioni per la rapida attuazione dei progetti d'investimento, in particolare nelle infrastrutture".

Non si dice che questa strategia sia in sé sbagliata, magari è pure straordinariamen-

te efficace, ma non è questo il punto che ora importa valutare. Si dice una cosa diversa: questa strategia non è frutto dello spirito di solidarietà fra i popoli! E il piano approvato a Bruxelles non segna nessun passaggio epocale per la costruzione di una casa comune!

Vero è, invece, che gli strumenti di valutazione e controllo che fanno da corona ai prestiti, da un lato e nell'immediato, potenziano i poteri della Commissione e, dall'altro e in seconda battuta, rimettono in partita il Consiglio e i singoli interessi nazionali. Qualora uno Stato sollevi dubbi sulla corretta attuazione degli investimenti da parte dei Paesi beneficiari, sarà proprio il Consiglio a dovere intervenire nuovamente. E dunque saranno gli egoismi nazionali a riaffacciarsi prepotentemente.

Non si vuole dire - si sottolinea di nuovo - che questa impostazione sia in sé sbagliata. Anzi, magari apporterà maggiore efficacia alle azioni dei singoli Paesi e dell'Italia in particolare. Basta avere chiaro in mente, però, che solidarietà, fratellanza, spirito di condivisione non fanno parte di questo gioco.

L'Europa dei popoli e della solidarietà era, e sarà una Turandot senza finale, un'incompiuta ancora per molto tempo.

Le trattative truffaldine in Ue e le promesse d'affari ai cinesi

di RUGGIERO CAPONE

È ormai accertato che Giuseppe Conte stia enfatizzando la sua trattativa europea sui prestiti a fondo perduto.

Infatti si tratta di soldi che inizieranno ad arrivare dal 2021, e per solo un dieci per cento, mentre il restante novanta sarà vincolato al fatto che il governo attui una politica lacrime e sangue, dai licenziamenti alla riduzione delle pensioni, passando da una rivalutazione astronomica di rendite catastali ed aliquote Imu, proseguendo con prelievi sui conti correnti con eventuale patrimoniale, senza considerare la pregiudiziale Ue che vedrebbe in ogni italiano un potenziale evasore fiscale. Ed allora qual è la vittoria di Conte? Soprattutto perché i giornali cosiddetti "istituzionali" reggono il gioco al governo? La comunicazione, fatta di promesse a giornali e giornalisti, nonché ad editori e faccendieri del ramo, è tutta nelle mani di Rocco Casalino, il vero architetto dell'immagine del governo. Quel Casalino che, sin da prima di partecipare al Grande Fratello televisivo (la prima edizione), non nascondeva la propria fascinazione per un controllo orwelliano del genere umano: 1984 era un incubo fantascientifico solo fino a qualche decennio fa, oggi è un sogno realizzabile grazie al connubio tra tecnologia e politica filo cinese. E non è un mistero che le fonti governative sulle trattative europee, di cui parlano i giornali, siano le sole parole di Rocco Casalino: acqua fresca, anzi calda, ed in questi giorni si preferirebbe dare retta a Boario o Fiuggi piuttosto che alla fonte pisciarellino Casalino.

E siccome la gente è abituata a pensare con la propria testa, guardando criticamente l'operato del governo. Iniziamo col dire che Rocco Casalino ha evitato che la delegazione di governo andasse ospite presso il Forte Hotel di Bruxelles: hanno alloggiato presso un costoso albergo a due passi dal palazzo, mentre nella catena Rocco Forte Hotels avrebbero soggiornato gratis. Perché lo Stato italiano è socio dei Forte Hotels, partecipati dal Fondo strategico italiano di Cassa depositi e prestiti. Il Fondo strategi-

co italiano ed il Gruppo Rocco Forte Hotels hanno sottoscritto un accordo d'investimento che prevede l'ingresso del Fondo nel capitale del gruppo alberghiero, per un piano di sviluppo incentrato sull'Italia. Complessivamente undici hotel in Italia, Regno Unito, Germania, Belgio e Russia, fornendo un servizio di alta qualità ad una clientela proveniente soprattutto dall'estero, in particolare da Stati Uniti, Medio Oriente, Sud America e Cina: in questi alberghi i rappresentanti dell'Italia non pagano, ma Casalino ha preferito far salire i costi delle delegazioni. Già questa storia ha il sapore d'una sconfitta, e di tanto sfarzo e spreco.

Ma andiamo oltre, superando fonte del pisciarellino e radio fante, chiariamo che il primo ministro danese Mark Rutte è stato esplicito con l'italiano Conte. Il danese, oggi a capo del "gruppo dei frugali", ha detto che in Italia sono accantonati nelle banche risparmi per cinque volte superiori a quelli tedeschi e quattro volte a quelli danesi. Una proporzione che i frugali vorrebbero l'Italia sanasse per sempre, e perché ritengono non conciliabile il forte indebitamento col primato di primo risparmio mondiale. I danesi avrebbero proposto a Conte di dimostrare la volontà di bruciare gli accantonamenti dei privati, di conseguenza si sarebbero aperte per l'Italia le porte delle disponibilità europee. Ma Conte non vorrebbe mai colpire il risparmio, conscio che quei conti correnti sono tutti di pubblici dipendenti che, durante il lockdown, hanno raddoppiato la propria propensione all'immobilizzo di capitali. Nello specifico, forti risparmiatori sono tutti gli alti dirigenti di stato, e Conte sa bene che perderebbe l'appoggio del partito del pubblico impiego qualora provasse a decurtare il risparmio. Questo giochetto è anche noto ai giornali filogovernativi, dove lavorano parenti di alti dirigenti di stato. Da qui l'utilizzo dell'unica fonte governativa, il pisciarellino appunto.

Di fatto l'Italia rimane economicamente bloccata, e ad alcuni centri di potere conviene il Belpaese a bocce ferme. Ma qualche ben informato (fonte ben più dissetante) ci fa fare un salto temporale a qualche giorno prima che esploda il "corona virus" a Wuhan in Cina. Il 9 ottobre 2019, il direttore della Cia Gina Cheri Haspel volava alla volta di Roma, e qui incontrava i vertici di Aisi (prefetto Mario Parente), Aise (Luciano Carta, ora vertice di Leonardo) e direttore del Dis (Giovanni Vecchione). Ma perché gli americani avrebbero incontrato i servizi segreti italiani? Premettiamo che i rapporti tra le intelligence occidentali sono normale amministrazione. Anche se la fonte fresca ci dice che, i toni dell'incontro avrebbero avuto la stessa gravità di quelli registrati nei giorni che precedettero l'operazione "Mani Pulite" del 1992: ovvero le trattative tra 007 Usa, 007 finanziari (legati a George Soros) e pezzi dello Stato italiano (anche magistrati milanesi) che poi si diedero appuntamento sullo yacht Britannia. Nel mirino dell'intelligence Usa ci sarebbe la classe politica oggi in Parlamento, dalla maggioranza all'opposizione. Nello specifico tutti coloro che in qualche maniera hanno incrociato sul proprio cammino la "via della seta". Perché secondo certe vocine la "via della seta" sarebbe un bel secchio bucato, in grado di bagnare chiunque cerchi di bloccarla: di bagnarlo con dollari o con euro, o con oro e diamanti, e perché il governo di Xi Jinping pagherebbe bene tutti i politici e gli alti dirigenti di stato capaci d'abbattere ogni barriera all'entrata cinese nelle grandi aziende italiane. L'obiettivo della Cina è avere entro il 2023 il pacchetto di controllo del sistema italiano. E sappiamo bene che, negli ultimi trent'anni, sono partiti dall'Italia alla volta della Cina gran parte delle banconote euro scomparse dalla circolazione europea: soldi

girati dalle organizzazioni imprenditoriali cinesi. Cartoni e valige di danaro contante oggi nel caveau della Banca popolare cinese. Danaro che però torna in Italia (ed in Europa) per comprare il consenso della classe dirigente.

Particolare che non sarebbe sfuggito agli informatori di Gina Haspel. La prossima mossa del Dipartimento di Stato Usa sarebbe proprio far esplodere la nuova tangentopoli italiana. Nel mirino dell'intelligence Usa ci sarebbe proprio Giuseppe Conte ed il suo nugolo d'esperti, non ultimo quel Vittorio Colao (capo della cosiddetta "task force") che da Londra tratterebbe gli affari da fare in Italia. Ma Colao non è un cascato lì per caso, è l'uomo che ha trattato la vendita della Omnitel di De Benedetti agli inglesi, ed oggi è nell'entourage di Bill Gates come esperto finanziario. Si proprio quel Bill Gates (uomo più ricco del mondo) che Donald Trump ha accusato d'essere socio dei cinesi nel 5G, soprattutto di lavorare contro gli Usa. A confortare l'ipotesi d'una imminente nuova tangentopoli è proprio l'ex premier Matteo Renzi che, nel suo nuovo libro La mossa del cavallo, parla proprio d'una "classe politica che dovrà fare i conti con una nuova Tangentopoli".

Il fondatore di Italia viva commenta così a La Stampa il contenuto del suo libro: "L'Italia dovrà affrontare anche la risposta popolare scatenata da una serie di inchieste che i media potrebbero presentare come la nuova Tangentopoli a politica è debole, si guarda alla magistratura quasi per conferirle un acritico potere di supplenza". E Renzi spiega da dove partirà l'indagine: "Gli strumenti di protezione individuale, vale a dire le mascherine, sono arrivati attraverso percorsi a dir poco rocamboleschi" e poi "la definizione delle zone rosse, la tempistica delle chiusure, il periodo di preparazione tra la prima notizia di contagi a Wuhan e il paziente uno di Codogno, la gestione della Protezione civile, il rapporto tra regioni e Stato centrale, ma anche tra regioni e comuni". Giuseppe tira a campare, ben sapendo d'aver lasciato aperta con i danesi la porta della batosta sui risparmi, e con i cinesi la promessa di grandi affari. L'Italia, intanto, viene volutamente disinformata dalla fonte del pisciarellino.

L'Opinione
delle Libertà

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

FINEDI
COMMUNICACION ADVISORS